Associazione Pedagogisti ed Educatori Italiani

Pedagogia dell'emergenza

A cura di
Ermanno Tarracchini
Prefazione di
Alessandro Prisciandaro

Pedagogisti ed educatori professionali socio-pedagogici al servizio delle famiglie, delle scuole, delle comunità

Apei Editrice

Pedagogia dell'emergenza

Pedagogisti ed educatori professionali socio-pedagogici al servizio delle famiglie, delle scuole, delle comunità

A cura di Ermanno Tarracchini
Prefazione di Alessandro Prisciandaro

Associazione Pedagogisti ed Educatori Italiani

Il volume è a cura del comitato scientifico nazionale dell'Associazione pedagogisti ed educatori italiani, coordinato da Ermanno Tarracchini.

1ª edizione chiusa in tipografia nel mese di dicembre 2020

© Copyright 2020 Associazione pedagogisti ed educatori italiani

Curatore: Ermanno Tarracchini
Copertina e impaginazione: Gennaro Giordano

ISBN 978-88-9457-721-1

Web: www.apei.it
Facebook: www.facebook.com/OfficialPageAPEI/
Instagram: www.instagram.com/ass_pedagogisti_educatori_it/
Twitter: www.twitter.com/apeitaliani
Youtube: www.youtube.com/channel/UCDbh4Q0pLUuPaiqjWAeLofA/
Email: presidenza@apei.it

RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento particolare va a tutte le professioniste e professionisti della Pedagogia e dell'Educazione che generosamente hanno utilizzato la cosa più preziosa, il loro tempo, per condividere, gratuitamente, le loro esperienze e competenze professionali. Grazie anche ad APEI e al suo Presidente, ai membri del Consiglio Nazionale e di quelli Regionali, a tutti i soci: senza la passione pedagogica e politica che caratterizza il nostro agire, tutto questo non sarebbe stato possibile. Ci auguriamo buone letture e riflessioni per riprenderci la Pedagogia!

Ermanno Tarracchini

INDICE

- **Prefazione** 6
  Alessandro Prisciandaro
- **Premessa** 9
  Ermanno Taracchini

1 Educarsi all'Ascolto Attivo 20
Simona di Martino - 02/04/2020

2 Una Routine di Lavoro in Chiave Pedagogica 22
Simona Fazio - 03/04/2020

3 I Bisogni Educativi e Formativi ai tempi del Coronavirus 26
Loredana Piccolo - 04/04/2020

4 Le Assemblee di Educazione reciproca continuativa e l'attività terapeutica popolare 33
Ermanno Tarracchini - Collettivo Bernardoni - 04/04/2020

5 La Sfida della Quarantena e le risposte della Pedagogia attiva 50
Sandra Chistolini - 10/04/2020

6 Il Gioco e l'Animazione educativa come strumenti nella pedagogia dell'emergenza 63
Matteo Corbucci - 11/04/2020

7 Studi sull'Intelligenza numerica per favorire l'apprendimento matematico 70
Desiree Rigon - 15/04/2020

8 Metodologia Pedagogia dei genitori 77
Riziero Zucchi - 18/04/2020

9 Neurosviluppo e Autismo: interventi educativi abilitanti 88
Laura Mendola - 20/04/2020

10 La progettazione come forma mentis del lavoro educativo 99
Elisabetta Musi - 22/04/2020

11 Neuropedagogia delle Paure 107
Ermanno Tarracchini - Collettivo Bernardoni - 25/04/2020

12 Le Comunità alloggio al tempo del coronavirus 118
Federico Lupo - 27/04/2020

13 Conoscere Montessori. Vita pratica 130
Melania Maddaloni, Elisa Tocci, Ermanno Tarracchini - 30/04/2020

14 Tecniche di Meditazione per l'ascolto pedagogico 137
Simona Gherpelli - 04/05/2020

15 Ripensiamo la Didattica, Riflessioni, Metodi e Strumenti 144
Duilio Loi - 08/05/2020

16 Gli strumenti Operativi della Metodologia Pedagogia dei Genitori. Parte Seconda 162
R. Zucchi, A. Moletto, E. Tarracchini, R.De Rosa, V. Bocchini, S. Vecchi - 12/05/2020

17 Da solo, io! Il Bambino è il Maestro 178
G. Honegger Fresco, E. Tarracchini, C. Montessori, A. Arbore - 08/05/2020

18 Metodologia Pedagogia dei genitori: come si svolge il gruppo di narrazione 195
A. Moletto - Riziero Zucchi - Ermanno Tarracchini - 23/05/2020

19 Social…mente consapevoli! 212
Tommaso Pezzino - 29/05/2020

20 Mascherine, regole comportamentali, didattica a distanza. Spunti su come affrontare i mesi che verranno nei servizi di istruzione ed educazione 219
Gianvincenzo Nicodemo

- **Elenco interventi formativi nell'ambito del progetto Pedagogia dell'emergenza** 228
- **Proposta Progettuale** 230

18. METODOLOGIA PEDAGOGIA DEI GENITORI: COME SI SVOLGE IL GRUPPO DI NARRAZIONE". PARTE TERZA

A. MOLETTO, R. ZUCCHI, E. TARRACCHINI - 23/05/2020

Il Gruppo di narrazione

Premessa

Il gruppo di narrazione è lo strumento principale della Metodologia Pedagogia dei Genitori. Permette la realizzazione del patto educativo tra la famiglia, gli enti e i professionisti che si occupano dei figli. La base comune è la genitorialità che si esprime tramite la narrazione. I genitori prendono coscienza delle loro competenze e conoscenze che, comunicate ai partecipanti, permettono di realizzare genitorialità diffusa.

Patto educativo scuola famiglia

È di attualità il patto educativo scuola famiglia ma che cos'è e come si realizza? È l'accordo tra gli adulti di riferimento. Una relazione cui ciascun bambino ha diritto. Accordo da cor, cordis, cuore. L'etimologia suggerisce che si tratta di un rapporto con origini profonde: è disposizione razionale, ma è soprattutto atteggiamento che nasce dalla disponibilità propria di chi ha a cuore la crescita e la formazione. Il risultato è la concordia, cuori che battono all'unisono; per raggiungere questo risultato, occorre un percorso, un itinerario lungo, continuo, mai raggiunto completamente. (Freire 2000)

Un'alleanza educativa ha bisogno di esser ridefinita, riproposta, con una manutenzione continua, come continua è l'educazione. Un itinerario impostato sulla reciproca conoscenza, basato sul rispetto: trovarsi,

genitori ed educatori, l'uno di fronte all'altro, guardandosi (respicio) negli occhi, prendendosi cura uno dell'altro. Parte dalla fiducia data spontaneamente senza garanzie: *per fare fiorire il bene è necessario anticiparlo.* (Natoli 2016) La fiducia nasce nelle relazioni di cura e crescita. La sua matrice è nella genitorialità prima e nell'educazione formale poi. Gli educatori e i genitori, che offrono e ricevono fiducia hanno la possibilità di esercitare questo valore che può esser definita vera e propria pedagogia. Per capire l'atteggiamento di fiducia, ci aiuta ancora l'etimologia; *fides*: vincolo solenne, proposto in favore di chi sta di fronte agli adulti, il bambino che, per la sua fragile e forte dipendenza, nel corso della formazione, ha bisogno di cuori che battano all'unisono. La fiducia in termini di relazionalità non ha bisogno di garanzie come un fido bancario, è gratuita, è base di partenza per camminare insieme.

Fiducia reciproca

L'accordo scuola famiglia è un processo che parte dalla prima educazione formale, il nido e l'infanzia. Sono strutture riconosciute socialmente, condotte da esperti che hanno una preparazione professionale, maturano consapevolezza, comunicano tra di loro, ricevono una formazione continua, hanno chiarezza delle loro funzioni. Ciò pone i protagonisti dell'educazione formale in posizione di vantaggio rispetto agli autori dell'educazione informale, i genitori. Questi ultimi sono soli, isolati, portano singolarmente responsabilità educative che un tempo erano gestite dalla famiglia allargata e dalla comunità di villaggio. La società attuale, fondata sul profitto e sui consumi, non agevola i genitori.

Certi studiosi identificano nella famiglia l'origine dei problemi del figlio, al punto tale che Gustavo Pietropolli Charmet ha scritto un libro intitolato Non *è colpa delle mamme.* Nelle conclusioni afferma: *Almeno in parte il mio debito con le madri l'ho saldato. Scrivendo questo libro spero di esser riuscito a comunicare quanto sia infondata una delle credenze all'ombra delle quali mi sono formato professionalmente. La psichiatria e la psicanalisi clinica avevano individuato nei primi anni di vita del bambino la regia della maggior parte delle malattie mentali e delle sofferenze nevrotiche degli adulti. … Se le cose stavano così era ovvio che la madre fosse l'indiziata numero uno. Si accumulò una montagna di prove e sospetti sulla colpevolezza della madre.* (Pietropolli Charmet 2006)

Analoghe indicazioni vengono dal libro di Giovanni Bollea, fondatore della neuropsichiatria italiana, dal titolo volutamente provocatorio: *Le madri non sbagliano mai.* (Bollea 1995)

Occorre ancorare su basi saldamente scientifiche le conoscenze e le competenze educative della famiglia. (Moletto Zucchi 2013) Gli esperti che si occupano di rapporti umani: educatori, insegnanti, medici, infermieri, giudici, assistenti sociali, ecc., devono esser consapevoli del sapere genitoriale. Se queste conoscenze non vengono riconosciute e valorizzate rimangono inespresse e la società perde un patrimonio inestimabile di testimonianze formative. Il sapere dei genitori diventa fondamentale nella realizzazione del patto educativo. Lo spazio scuola si collega allo spazio famiglia per permettere lo svolgersi armonico delle *transizioni*: il passaggio da un ambito educativo ad un altro. È l'inizio dell'itinerario che durerà per tutto il periodo scolastico.

L'attuale società è atomizzata, dispersa: non vi sono più luoghi di aggregazione sociale, oppure ambiti all'interno dei quali la famiglia può ritrovarsi e riconoscersi, prendere coscienza dell'importanza della sua funzione. La scuola può diventare la piazza del terzo millennio. È il luogo cui la società affida quanto di più caro vi è al mondo: i figli, il patrimonio del futuro.

Le dinamiche del Gruppo di narrazione

Partire dalla formazione dei docenti

All'interno dello spazio scuola occorre fornire strumenti funzionali a far prender alla famiglia coscienza dell'importanza del suo agire e creare quella genitorialità collettiva che sola è in grado di creare un ambito di crescita: *Per allevare un bambino ci vuole un villaggio.* Il principale strumento che la Metodologia Pedagogia dei Genitori propone è il Gruppo di narrazione dove si crea la comunità educante di insegnanti e genitori. (Moletto Zucchi 2013)

La pratica del Gruppo di narrazione inizia dopo la formazione del personale educativo in cui vengono illustrate le basi epistemologiche sulle quali si basa la validazione delle conoscenze e delle competenze educative dei genitori. Col parere della dirigenza questa formazione può

avvenire nell'ambito del Collegio Docenti. L'istituzione scolastica ha come caratteristica di essere comunità educante: condivide intenti, ha basi pedagogiche comuni, è al corrente della didattica proposta all'interno delle sezioni o delle classi. Un'attività fondante il patto educativo scuola famiglia è di interesse generale e deve esser riconosciuta da tutti. Non si tratta di un adempimento obbligatorio: solo i docenti interessati daranno la loro disponibilità, ma il loro impegno è sostenuto dalla consapevolezza del Collegio.

La genitorialità deve esser valorizzata, fatta riscoprire, per i genitori si parla di presa di coscienza del loro ruolo. Può esser proposta un'assemblea in cui si presenta alle famiglie la Metodologia Pedagogia dei Genitori.

Costruire il Gruppo di narrazione

La realizzazione di un Gruppo di narrazione non è un adempimento, quanto una scelta. Presuppone fiducia nella genitorialità, disponibilità a mettersi in gioco, apertura alle nuove esperienze. All'inizio è una sperimentazione sostenuta dalla convinzione che occorre provare nuove strade nel rapporto scuola famiglia. È possibile cominciare all'inizio dell'anno, *Statu nascenti,* quando i genitori accompagnano numerosi i loro figli. La novità esalta i bambini, gli adulti sono più restii, hanno maggiori timori. La Dirigente, dopo aver indicato i vari adempimenti, si rivolge ai genitori: *Abbiamo bisogno di voi, del vostro sapere sui figli alunni.* È l'inizio del patto educativo, la scuola riconosce il sapere dei genitori, valorizza le loro competenze. È come iniziare a tessere un vestito, se nel corso dell'anno ci saranno problemi è come ricucire degli strappi, ma se non è realizzato l'abito rimangono le situazioni difficili.

Nelle singole classi insegnanti e genitori si siedono in cerchio. È un'operazione con un valore simbolico: indica l'uguaglianza tra gli adulti legati dal comune impegno educativo. Sottolinea che non vi sono conduttori che guidano o interpretano le dinamiche del gruppo, tutti sono attori e protagonisti. Si realizza l'indicazione di Paulo Freire: *Nel gruppo tutti imparano da tutti, nessuno insegna a nessuno.*

Tale impostazione permette a tutti di guardarsi negli occhi. Propone un dialogo non mediato: la parola esprime il pensiero, ma anche il corpo

comunica, coi gesti, la postura, gli atteggiamenti, le espressioni del viso. Nell'epoca della comunicazione digitale, in cui lo schermo del cellulare nasconde e impedisce la comunicazione, viene rivendicata la necessità del rapporto diretto, in cui tutta la persona comunica ed è possibile vedere nei volti delle persone gli effetti di quanto si afferma. Volti attenti valorizzano chi parla, danno il senso di un'approvazione collettiva che esalta le capacità comunicative.

Il Gruppo di narrazione non è un gruppo di mutuo auto aiuto. Nella Metodologia è ben chiara la distinzione tra Pedagogia e Psicologia. Si tratta di un'attività pedagogica: la pedagogia è la scienza che pone le persone nelle migliori condizioni per esprimere le proprie potenzialità, mentre la psicologia si occupa di problemi, fa diagnosi, propone terapie. Nel Gruppo non vi sono conduttori o persone che interpretano quello che viene detto, ma partecipanti che sentono la responsabilità che gli incontri avvengano nel modo più positivo possibile. Si occupano del luogo di riunione, fissano con l'accordo di tutti le date, si preoccupano di avvertire gli altri delle scadenze.

Questo è l'ambito all'interno del quale si può realizzare il Patto educativo scuola famiglia. Al centro si pone l'educazione, assumendo come punto di raccordo la genitorialità. È l'archetipo formativo per eccellenza: l'educazione è nata quando nel corso dell'evoluzione il primo uomo si è collegato con la prima donna per allevare il primo bambino. L'educazione formale si è modellata sull'educazione informale, per ritrovarne la fonte occorre riproporre la genitorialità. È il fondamento della co – educazione, come sottolinea l'autore di uno dei migliori testi sull'argomento, Frédéric Jesu: *Ogni professionista è un genitore o quantomeno ha dei genitori. Ha scoperto la genitorialità osservando e provando su di sé quella dei genitori e ha costruito la sua sperimentando le sue responsabilità nei confronti dei figli. Chi si occupa dell'educazione o della famiglia ha a disposizione un'esperienza personale in materia di genitorialità. Questa esperienza gli insegna che tutti possiedono un'esperienza in tale campo. È chiaro che ciascuno, professionista o genitore sa, sa fare e può fare qualcosa di diverso e complementare rispetto a quello che l'altro sa, sa fare e può fare con lui.* (Jésu F. 2004)

I docenti che partecipano ai Gruppi di narrazione intervengono narrando gli itinerari educativi compiuti coi figli. Non tutti sono genitori: propongono l'educazione ricevuta in famiglia. La loro professionalità

è accresciuta dai valori della genitorialità; è uno dei momenti più significativi del patto educativo, nasce nelle famiglie un sentimento di fiducia: *è anche una mamma o un papà, può accogliere mio figlio*.

Vivere il Gruppo di narrazione

La narrazione è lo strumento attraverso il quale è possibile esprimere la formazione del piccolo d'uomo. Permette di collegare vari eventi educativi attribuendo loro senso; ogni narrazione è diversa, come lo è l'educazione di ciascuno, ha la caratteristica di essere aperta, lasciar spazio all'imprevedibilità del rapporto di crescita.

I temi hanno la caratteristica della generatività e della positività. Generatività è termine freireano e significa proporre argomenti concreti che tutti possono trattare, producono un coinvolgimento diretto perché riguardano esperienze e situazioni che tutti hanno provato. (Freire 1973) Non si interviene in modo generico o generale, si parte dalla propria esperienza che offre spunti e produce negli altri il desiderio di raccontare.

Il Gruppo di narrazione è attività pedagogica, caratteristica degli argomenti proposti è la positività. Se educare significa costruire ponti i piloni non vanno situati sulla sabbia o sulla palude, ma sul terreno solido. La pedagogia non parte dai problemi: in ogni situazione vi è un lato positivo che permette di edificare e costruire ed è quanto viene fatto emergere. Chiedere ai genitori di parlare dei punti di forza dei figli significa far riscoprire loro la gioia e l'orgoglio di averli generati. Quando torneranno a casa li guarderanno con occhi diversi, verrà spontaneo comunicare tutto l'affetto che provano per loro. In un mondo che non valorizza la genitorialità, perché non funzionale al profitto e al consumismo, narrare in termini positivi dell'educazione impartita ai figli significa prendere coscienza dell'importanza del proprio compito.

È come se ciascuno mettesse di fronte a sé le scelte, i processi formativi attraverso i quali ha contribuito alla crescita dei figli. Qualcuno potrebbe obiettare che si tratta di una scelta unilaterale: nell'itinerario genitoriale vi sono cadute, errori, atteggiamenti negativi. Sottolinearli significa rafforzarli, togliere energie e fiducia. Partire dalla positività ha l'effetto di far emergere punti di forza, situazioni che hanno prodotto crescita, si rafforza l'agire positivo, si evitano sensi di colpa che indeboliscono.

Realizzare la coeducazione

Una delle componenti essenziali del Gruppo di narrazione è l'ascolto, tutti partecipazione con un'attenzione che permette alle persone di avvertire l'importanza di quanto espongono. Si crea una situazione di grande rispetto dovuta anche al fatto che quando uno parla non deve esser interrotto. Ognuno ha un progetto di narrazione, struttura il suo racconto con caratteristiche di unitarietà, l'interruzione genera una distorsione che altera l'esposizione.

Non si fa dibattito, non si danno giudizi, realizzando l'indicazione del filosofo Spinoza: *Nei fatti umani non ridere, non piangere, ma cercare di capire.* Si genera una situazione di apprendimento collettivo, l'ascolto intenso, il *farsi coppa* delle parole dell'altro permette di assorbire la narrazione, di farla propria. L'esperienza dell'uno diventa esperienza di tutti, avviene quello che sottolinea il filosofo Remo Bodei: attraverso la narrazione si intrecciano tra di loro le vite dei partecipanti, creando senso di comunità. (Bodei 2013)

I Gruppi di narrazione non sono gruppi di mutuo aiuto, non ci si mette a nudo, ognuno racconta solo quello che vuole gli altri sappiano. Vige un senso di responsabilità nei propri confronti e nei confronti degli altri, nessuno dirà mai qualcosa che possa danneggiare sé o il proprio figlio. Ognuno deve avere garantito uno spazio personale.

Al centro del Gruppo di narrazione vi è l'educazione data o quella ricevuta. L'isolamento e l'atomizzazione delle relazioni ha portato a considerare l'educazione familiare un fatto privato. Parlarne sembra svelare la propria intimità. Educare un figlio significa metterlo al mondo, costruire una personalità che porterà un contributo alla collettività, l'educazione si palesa nell'agire sociale.

Comunicare itinerari educativi significa non sentirsi soli, proporre le proprie scelte, evidenziare attraverso quali premesse si realizzano determinati risultati, arricchire gli altri degli strumenti attraverso i quali si fonda una personalità. Nel Gruppo di narrazione i partecipanti sono consapevoli di parlare al mondo. Comunicano non solo esperienze educative ma anche l'identità del figlio che, almeno per i primi anni, conoscono meglio di qualsiasi altra persona. La loro è una dichiarazione autentica: sono i responsabili di una formazione di cui conoscono gli

sviluppi. Il Gruppo di narrazione offre la possibilità di riflettere in modo sereno e non problematico sull'essere genitori o figli, uno spazio che questo mondo non concede.

Educazione collettiva

Le narrazioni dei genitori sono testimonianze significative, uniche, e si chiede loro di scriverle. Nell'esposizione orale sono affidate ai cuori dei singoli partecipanti, ma hanno anche un valore sociale. Sono testimonianza dell'impegno e dell'affetto per il figlio. Scriverle significa renderle comunicabili nello spazio e nel tempo. Quando lo reputeranno opportuno potranno consegnarle per rafforzare la solidarietà intergenerazionale. Queste narrazioni inoltre determinano all'interno dell'attuale società rispetto nei confronti dell'educazione in generale e dell'educazione familiare in particolare.

Si crea una comunità educante. Al termine del Gruppo di narrazione nasce un senso di fiducia che coinvolge tutti i partecipanti: le persone sono migliori di quanto non sembri all'apparenza. Hanno potuto esprimere il meglio di sé e comunicarlo. Nasce un senso di familiarità perché ciascuno ha donato agli altri una parte di sé riguardante quanto di più importante vi è al mondo, l'educazione.

In ambito scolastico può iniziare un itinerario con la programmazione di tre o quattro gruppi di narrazione all'anno per rafforzare il senso di appartenenza alla comunità che si è formata. L'educazione è attività continua, deve rinnovarsi, procedere nel tempo. Via via che i Gruppi di narrazionesirealizzanolarelazionetradocentiegenitorisiapprofondisce, si rafforza il senso di fiducia, se nascono problemi vengono affrontati insieme in un percorso che favorisce la crescita dei figli alunni. Si diventa sempre più consapevoli che *il successo formativo dipende dall'accordo tra gli adulti di riferimento: insegnanti e genitori.*

Rete regionale piemontese "Con i nostri occhi" Il gruppo di narrazione nel periodo del distanziamento sociale.

Gruppo di narrazione: è uno degli strumenti più significativi della Metodologia Pedagogia dei Genitori dove la famiglia prende consapevolezza e nasce un senso di genitorialità diffusa. Le persone si trovano in cerchio, le une vicine alle altre, guardandosi direttamente in volto, narrando solo in termini positivi.

E' una situazione riproducibile in questo periodo di coronavirus? La risposta è arrivata dall'esperienza della didattica a distanza. Tramite piattaforme telematico virtuali l'insegnante compare alla classe, ma può successivamente visualizzare sullo schermo i volti degli allievi e comunicare con loro. Perché non utilizzare gli stessi mezzi per organizzare un Gruppo di narrazione?

Alcune scuole della Rete regionale piemontese "Con i nostri occhi" hanno sperimentato con successo il Gruppo di narrazione a distanza. I risultati sono positivi: si ricrea un forte senso di appartenenza e di condivisione. L'isolamento sociale crea solitudine che ingigantisce i problemi, si ha bisogno di comunicare e sentire la solidarietà degli altri. Partire dalla positività permette di individuare risorse. Una mamma scrive: *Sento dal profondo il desiderio di dirvi grazie, sono partita dalle fatiche, ma ho trovato gli aspetti positivi ascoltando e leggendo le vostre narrazioni*. Uno dei primi temi scelti è *Figli, genitori e insegnanti al tempo del coronavirus*.

I genitori dichiarano di aver ritrovato i figli, recuperando il senso di genitorialità smarrito in un periodo di frenetica attività. Il tempo sospeso permette di riflettere sul rapporto con loro, di condividere emozioni e trasmettere esperienze, diventare più attenti. Si approfondisce il desiderio di capire, emerge la necessità di ritrovare momenti costruttivi. Anche chi ha figli grandi dichiara di aver tratta giovamento dalla situazione di forzata coabitazione. Proiettati all'esterno, sembravano indifferenti alla vita familiare. Adesso cercano i genitori, parlano si confidano: *Di colpo ci troviamo a vivere insieme, come quando andavamo insieme in montagna, a giocare insieme, a dedicare più tempo al dialogo*.

Non vengono trascurate le difficoltà dovute alla gestione di una famiglia che di punto in bianco si trova improvvisamente isolata con una relazionalità non sempre facile. Come confessa una mamma …

qualche giorno fa ero in macchina e ho festeggiato il fatto di trovarmi da sola per la prima volta dal 24 febbraio … I docenti si narrano come genitori o come figli, rinnovando il patto educativo scuola famiglia reso più importante dall'attuale situazione. Narrare con regole e argomenti precisi come nel Gruppo di narrazione innalza il livello della comunicazione le attribuisce dignità sociale evitando il chiacchiericcio o l'autocompassione. Si rafforzano i legami di solidarietà e si esce dal gruppo pensando alla dignità delle persone, di tutte le persone, di quanto ciascuno di noi sia più importante di quanto non si pensi normalmente. Tutte le narrazioni esprimono un senso di responsabilità e civismo, attento alle persone e ai doveri imposti da una situazione difficile.

Torino, 20 Aprile 2020

Gruppi di Narrazione in tempi di quarantena – Pedagogia dei Genitori
Antonella, mamma di Amedeo III Liceo Galileo Ferraris

"Figli, Genitori…Insegnanti. Relazioni al tempo del Coronavirus"

Sono fortunata perché, ad oggi, nessuno intorno a me si è ammalato. La quarantena è impegnativa ma, con questa premessa, è molto più facile. Penso spesso a chi, invece, deve affrontare difficoltà ben più pesanti. Vorrei poterli aiutare, o almeno essergli vicino. Cerco di fare qualche cosa, speriamo sia almeno di conforto. Tornando ad osservare la mia vita di oggi, ai tempi del Coronavirus, alle relazioni tra genitori, figli e insegnanti, serve fare una piccola premessa. Mio figlio diciassettenne Amedeo, dopo una settimana di Scuola da remoto, ha deciso di andare dalla nonna in campagna nell'Astigiano. Lì ha tanto verde, la bici, un bel cagnolino, la compagnia della cugina quasi coetanea, la nonna che se lo cura come un principino, per cui la scelta è sembrata ottimale. Qualche giorno dopo, con il blocco degli spostamenti, ci siamo confrontati per capire se volesse rientrare a casa a Torino o preferisse rimanere in campagna. Nessun vincolo o pressione da parte di noi genitori, per poter decidere con tranquillità. L'importante era che scegliesse la soluzione a lui

più consona. Anche perché è un ragazzo giudizioso ed amabile e la nonna è ancora in salute con una vita attiva e piena di interessi. Amedeo, con un bel sorriso, e senza troppi tentennamenti, ha deciso di rimanere da lei in campagna. Ne sono contenta, anche se mi manca molto. Mi rendo conto che la sua spensieratezza adolescenziale, fortunatamente, lo aiuta a vivere questo momento più serenamente e con più leggerezza rispetto a noi adulti. Spero che questo periodo possa diventare, per lui, un ricordo felice. Nelle nostre relazioni familiari stiamo cercando di mantenere un ambiente sereno; nelle difficoltà, riuscire a mantenere la calma può aiutare ad affrontare la situazione in modo più efficace. Pur cercando di mantenere l'ambiente sereno con mio figlio, ci siamo confrontati sulle criticità di questa situazione. L'intento era di riflettere sulle difficoltà, sulle nostre debolezze e i nostri disagi per poterli affrontare insieme. Fortunatamente Amedeo vive con tranquillità questa situazione di quarantena, probabilmente è agevolato dal fatto che, anche prima, non fosse molto interessato ad uscire insieme agli amici con molta frequenza. Con la lontananza la nostra relazione genitore-figlio si è riequilibrata grazie ai mezzi tecnologici oggi disponibili e all'aiuto di mia mamma.

Ci vediamo con Zoom (per convincere mio figlio ho detto che volevo vedere la nonna), ci scriviamo un po' di più via WhatsApp, sia tra di noi che sulla chat di famiglia, e ci telefoniamo tutti i giorni.

Fortunatamente le telefonate si stanno allungando, e noto che ha un pò più voglia di ascoltarmi e raccontare. La seconda settimana di lontananza ho anche provato anche a scrivergli una mail, un po' come una vecchia missiva che poteva diventare uno scambio epistolare. Sono stata contenta di averlo fatto, ne è rimasto colpito e ho colto un maggior impegno per raccontarci le sue giornate. Anche se poi lo scambio epistolare si è fermato lì, capisco che non è nelle corde di un sedicenne "scrivere alla mamma". Mi rendo conto che il mio ruolo genitoriale è stato un po' de-responsabilizzato in questa situazione di lontananza.

Mia mamma dice che è un bravo ragazzo che aiuta e, quando chiedo a lui, mi sento dire: "va tutto bene, non ti preoccupare, tutto a posto". Posso fare il carabiniere e impartire ordini da lontano?

No, l'immagine mi fa un po' sorridere. Sono consapevole che, sia mio figlio che mia mamma, hanno tutte le capacità del caso per affrontare al meglio questa situazione. Posso solo ricordargli che ci sono, che se avessero bisogno di qualche cosa possono contare su di me. La distanza ha focalizzato la nostra relazione genitori/figlio sulla fiducia (mia) e l'autonomia (sua). E intanto la quarantena ha ridotto ulteriormente miei impegni, fortunatamente lavoro da casa per cui riesco a non annoiarmi. Il tempo che ho guadagnato lo uso per coltivare pazienza, gentilezza, solidarietà ed empatia nella nostra relazione.

Direi che questi sono gli ingredienti che sto usando in abbondanza per tutte quelle che sono le mie relazioni ai tempi del Coronavirus: con mio figlio, il mio compagno, la mia famiglia, i professori, nei contatti con la scuola, nel lavoro da casa, nel fare la spesa o mentre cercavo di spedire ad Amedeo una valigia con qualche vestito in più e i libri di scuola che gli mancavano.

La risposta è stata molto bella, ho sempre trovato dall'altra parte altrettanta pazienza, gentilezza, solidarietà ed empatia. E questo mi dà speranza per il futuro, pur nella difficoltà, abbiamo l'occasione di costruire un mondo migliore. Coltiviamo tenacia ed ottimismo, potremmo superare tutte le difficoltà. La gestione della scuola da remoto è stato un cambiamento impegnativo da riequilibrare sul tema delle relazioni con mio figlio. Da genitore sono consapevole che ai nostri ragazzi è stato chiesto di raggiungere un livello di autonomia inusuale per la loro età. Ho dovuto lavorare su me stessa, per cercare di non invadere i suoi spazi di autonomia maturati in questi anni solo, perché temevo che non fosse in grado di affrontare la sfida. Qualche compito non consegnato in tempo e qualche brutto voto sono stati spunto di riflessione tra di noi per capire come migliorarsi. In questo momento per me il voto di per sé non è importante, ma è il primo messaggio che ricevo dai professori per capire se qualche cosa è andato storto. Spero che mio figlio abbia riflettuto sul messaggio che ritengo importante: Se c'è impegno, perseveranza, comprensione delle difficoltà di questo periodo eccezionale ed empatia verso gli altri va tutto bene. Nelle relazioni con gli insegnanti ho trovato tanta buona volontà

e impegno nel portare avanti il loro lavoro anche in questo momento di difficoltà. Giusto per fare un esempio: all'inizio della scuola da remoto Amedeo riceve un brutto voto per un compito non consegnato a causa di caselle di posta piene e file che non si leggevano. Ho contattato via mail la professoressa per capire come potevo aiutare. Era domenica e dopo nemmeno un'ora ho ricevuto la risposta, chiara ed esaustiva. Non potevo chiedere nulla di meglio. Ero pronta anche a non ricevere risposta, perché in questo momento la situazione è difficile anche per i professori, ci avrei messo io pazienza e collaborazione. In questo momento non sono i brutti voti le cose importanti della vita ma aiutarci l'un l'altro. Fortunatamente la situazione di mio figlio non ha richiesto tanti contatti con gli insegnanti, anche se per me sono un riferimento fondamentale, per capire come e se intervenire nella sua crescita. Mi è sembrato utile fare un passo indietro nella mia relazione con loro, per lasciargli più spazio nella gestione di situazioni ben più complesse.

Testimonianze di alcuni membri del coordinamento MPdG di Modena-Mantova

Flavia Flavi: il gruppo di narrazione in periodo COVID-19, San Benedetto Po (MN)

Sono un'insegnante di scuola primaria che, dal 2015, promuove incontri di Metodologia Pedagogia Genitori nelle scuole in provincia di Mantova. In questo periodo di emergenza sanitaria abbiamo vissuto e stiamo vivendo una situazione nuova, inaspettata e difficile, ma che è, ed è stata, occasione di scoperta di nuove risorse; perciò, ho pensato che condividere con altri la propria esperienza, ci avrebbe aiutati a sviluppare la nostra "resilienza". Pensandoci bene, narrare *ed* ascoltare *non sono cose da poco, in tempo di pandemia e non. Con questo desiderio, ho deciso di suggerire, ai genitori degli alunni delle mie classi, un incontro di narrazione con tema: "In questa situazione difficile si è rafforzato positivamente il rapporto con la mia famiglia, mio/a*

figlio/a…" Prima di tutto ho coinvolto le altre insegnanti del mio team che si sono dimostrate subito disponibili all'esperienza; poi ho sentito le due rappresentanti di classe che, entusiaste della proposta, hanno cercato di contattare gli altri genitori. L'incontro è stato programmato via web e, con sorpresa, le adesioni sono state più numerose di quelle che solitamente caratterizzano gli incontri di narrazione in presenza. Ho pensato che, forse il rimanere nel proprio ambiente familiare, aveva incoraggiato anche quelle mamme molto timide e riservate che, invece, sono state tra le prime a collegarsi ed a narrare. Abbiamo iniziato a raccontarci il lavoro a casa con i bambini ... l'essere combattuti tra lo stare con i figli e il dover rispondere alle richieste del lavoro, il desiderio di essere vicini ai familiari. Comune a quasi tutti gli interventi è stato, però, con nostra grande sorpresa l'aver scoperto che abbiamo vissuto, nella recente esperienza, fasi comuni: una prima fase di negazione del problema; poi paura, smarrimento… cosa succederà? Cosa posso dire a mio figlio?

Dopo qualche tempo siamo passati ad una terza fase di adattamento e piacere di questa situazione di isolamento dal mondo, ma di tanto tempo in famiglia, di nuovi interessi: la cucina, l'orto, giochi insieme… Ora che le porte di casa si sono aperte all'esterno, anche se solo parzialmente, la fase che stiamo vivendo è quella del timore di ritornare alla vecchia ruotine, di non ricordare che non era più così importante andare dal parrucchiere o in palestra, ma si stava bene tra noi, in famiglia…Ci siamo accorti del valore di "questa vita rallentata" e abbiamo iniziato a sentirne nostalgia, provando ansia all'idea di ricominciare, temendo che la frenesia ci potrebbe nuovamente risucchiare, costringendoci a rinunciare a noi stessi ed a un'esistenza diversa. Forse la chiusura forzata ha risvegliato in tanti di noi la voglia di una vita più a misura d'uomo, desiderio a cui a volte si rinuncia per rassegnazione, risucchiati da meccanismi produttivi che non lasciano il tempo nemmeno di pensare. Ecco, questa credo sia stata la prima "scoperta" significativa: abbiamo preso consapevolezza dello scarso valore di ciò che prima ci sembrava indispensabile, ne abbiamo percepito la sua effimera rilevanza nella nostra vita. Allo stesso tempo, l'essere costretti a rimanere in casa, ci ha fatto scoprire che ci stiamo bene, che con i nostri figli,

genitori, nonni ci divertiamo a giocare, che possiamo occuparci di cucinare con più cura, magari con uno spreco inferiore del cibo, che piantare qualche fiore o dedicarci all'orto è piacevole, divertente e gratificante. Mi ha colpita una mamma che ha condiviso con noi il timore di perdere di vista quello che ha SPERIMENTATO, vissuto in questi mesi, difficili sì, ma ricchi di conquiste. Io, come dicevo all'inizio, sono un'insegnante di scuola primaria; relativamente alla mia professione, un'altra "scoperta" rilevante di questa esperienza è stata la consapevolezza del valore che la presenza e la collaborazione con i genitori ha garantito… Dopo la chiusura della scuola, infatti, noi insegnanti abbiamo cercato di mantenere i contatti con i bambini e le famiglie continuando "il programma". Il nostro sforzo è stato notevole e abbiamo lavorato più di prima …Oltretutto, abbiamo perso di vista il contesto globale della classe, del gruppo! La presenza continua e costante dei genitori ha permesso un'attenzione esclusiva ai figli, favorito la comprensione delle consegne, aiutato a fissare gli apprendimenti, guidato i bambini verso una risposta corretta, ammortizzato il carico cognitivo, ma soprattutto, creato una più salda alleanza tra scuola e famiglia; si sono stabiliti accordi comuni sull'intervento educativo e le due agenzie hanno agito in modo congiunto. Con alcuni genitori e tra genitori si era già costituita, prima del 26 Febbraio, una buona rete, ma dalla data di chiusura delle scuole, le maglie di questa rete sono diventate più robuste, più concrete, più significative. Una mamma ci ha narrato la sua esperienza di supporto, via cellulare, ad un bambino straniero della classe del figlio: "Facciamo i compiti assieme, mio figlio, Mohid ed io. Mai avrei pensato di poter essere di supporto a questa famiglia, molto riservata e, fino a ieri, poco integrata nel nostro paese. E invece… guarda un po' questo coronavirus che regalo mi ha portato!!!! Tra l'altro, mio figlio eseguiva i compiti molto più volentieri insieme al compagno!!!" Genitori e noi insegnanti ci siamo incontrati: le due agenzie educative SCUOLA e FAMIGLIA hanno agito in modo congiunto. Quindi la chiusura della scuola è stata una cartina al tornasole perché prendessimo ulteriormente consapevolezza che la rete educativa, tanto acclamata dal Patto Educativo di Corresponsabilità firmato da genitori e da noi insegnanti ad inizio anno, è realizzabile ed ha un valore unico!

Carla Piatti, scuola paritaria Madonna Pellegrina, Modena

Nella nostra scuola portiamo avanti la pedagogia dei genitori con due incontri l'anno su temi che vengono scelti insieme ai genitori. In questo periodo d'emergenza noi maestre abbiamo cercato di stare vicini ai bimbi raccontando anche le nostre giornate, poi abbiamo chiesto ai genitori di raccontarci cosa e come stanno vivendo loro questo periodo. Abbiamo chiesto loro di redigere una sorta di DIARIO DELLA QUARANTENA: sempre considerando gli aspetti positivi, da usare per la riapertura del nuovo anno scolastico.

Nella nostra scuola l'accoglienza avviene attraverso la Pedagogia dei genitori, durante l'ambientamento i genitori presentano il loro bambino alla comunità scolastica di cui entrano a far parte. Sempre secondo gli aspetti positivi, come hanno vissuto i primi anni di vita del loro figlio/a, anche le piccole ansie che hanno avuto (questo per rompere il ghiaccio) così da aiutarli in questo momento anche per loro così delicato, di distacco e cambiamento.

Un'iniziativa di particolare successo è anche il "Cercamici" una pubblicazione scritta di tutte le presentazioni che ogni mamma/ papà fa del proprio bambino/a durante i primi giorni di scuola o comunque nel mese di settembre della classe 3 anni di scuola infanzia. Questi scritti vengono raccolti dalle insegnanti che poi confezionano un libretto con questi racconti e una foto del bambino/a e i contatti telefonici dei genitori (questo ultimo passaggio è facoltativo). Questa pubblicazione viene regalata a Natale a tutte le nuove famiglie in modo da incentivare la creazione di legami tra le famiglie stesse.

Bibliografia

- *Bodei R 2013. Immaginare altre vite, Feltrinelli, Milano*
- *Bollea G. 1995, Le madri non sbagliano mai, Feltrinelli, Milano*
- *Freire P. 1973, L'educazione come pratica della libertà, Mondadori, Milano*
- *Freire P. 2000, Pedagogy of the Heart, Continuum, New York*
- *Jésu F. 2004, Co-éduquer. Pour un dévéloppement social durable, Dunod, Paris*

- *Moletto A. Zucchi R. 2013, La Metodologia Pedagogia dei Genitori. Valorizzare il sapere dell'esperienza, Maggioli editore, Sant'Arcangelo di Romagna RN*
- *Natoli S. 2016, Il rischio di fidarsi, Laterza, Bari*
- *Pietropolli Charmet G. 2006, Non è colpa delle mamme, Mondadori, Milano*

- *Ringraziamenti*
- *Gli autori ringraziano la Redazione del Magazine Zeroseiup per aver permesso la pubblicazione della I e della II parte che sono apparsi investe di articoli nella suddetta rivista*